

all'azione popolare che con l'articolo 23, in omaggio ad un principio liberale, si è voluta concedere.

Ebbene, io non esito a riconoscerlo: forse la disposizione che noi desideriamo sancita avrebbe per effetto di diminuire il numero dei reclami.

Ma io prego e Commissione e ministro a considerare che, se i reclami diminuiranno, si eviterà ancora che le ispezioni specialmente nelle piccole città siano spesso provocate da bizzosie personali, da piccoli interessi che si credono offesi, piuttosto che da un vero sentimento di giustizia. Dopo ciò non ho altro da aggiungere. *(Bene! Bravo!)*

**Presidente.** L'onorevole Franceschini ha facoltà di svolgere un suo emendamento.

**Franceschini.** Io non solleverò davvero la questione sull'opportunità del provvedimento di cui è parola nell'articolo in discussione, se cioè convenga di dare al Governo una maggiore sorveglianza, una più diretta ingerenza sulla gestione ed amministrazione delle nostre Casse di risparmio. Tengo però a dichiarare, e spero che l'onorevole ministro vorrà, nella sua imparziale giustizia, unire alla mia modesta la sua autorevole voce, tengo a dichiarare che tranne un solo caso, del quale il Governo si è giustamente preoccupato, tranne un solo caso che io sappia, coloro ai quali in ogni tempo fu affidata la direzione e l'amministrazione di cotesti Istituti, si fecero tutti un dovere di coscienza di disimpegnare il loro mandato e le loro attribuzioni delicatissime con tutta onestà, con disinteresse e grande abnegazione. Sicchè sicuramente da parte loro non fu data ragione alcuna per provocare i provvedimenti, se si vuole giusti, ma certo severi, contenuti negli articoli 23 e 24 e segnatamente 29 del disegno di legge che stiamo discutendo.

Ma poichè questo disegno di legge è informato a criteri diversi da quelli sui quali si basava il primitivo, e l'onorevole ministro si è fatto sollecito di dichiarare più volte alla Camera che non era intenzione sua, nè della Commissione, di togliere menomamente l'autonomia a questi benemeriti Istituti, ma che al contrario era suo fermo proposito che essi potessero muoversi e seguire a vivere di vita prospera e gagliarda nell'ambiente che per virtù propria si erano formati, io accetterei pure quest'articolo, purchè però fosse modificato, non dirò secondo il mio emendamento, ma nel senso, nello spirito, per così dire, degli emendamenti fino ad ora presentati. Prima però di svolgere, come farò brevissimamente, il mio emendamento, mi permetta l'onorevole Mariotti che io faccia brevi osservazioni sulle considerazioni alle quali egli ha appoggiato il suo emendamento. Egli

diceva innanzi tutto: la prima parte del mio emendamento si riassume in questo concetto, che nessun reclamo possa giungere al Ministero senza essere stato prima comunicato al Consiglio di amministrazione, perchè questo possa fare le sue osservazioni.

Nessuno certo più di me ha piena fiducia nei componenti i comitati di amministrazione di questi istituti; ma purtroppo bisogna prender l'uomo come è, non come dovrebbe essere; e poichè si ritiene necessario ammettere per legge il principio di fare le ispezioni, se il bisogno lo esiga, le si facciano, come van fatte e non in modo che riescano illusorie e di nessun effetto. Potrebbe di fatti accadere che i componenti il comitato di amministrazione in tutta buona fede, animati, dirò così, da quello spirito di solidarietà, da quello zelo che si deve mettere nelle amministrazioni a loro affidate, potessero accorgersi che purtroppo un errore v'è stato, una irregolarità nella tenuta dei conti, nella cassa od altro si è verificata. Ora non possiamo pretendere che essi stessi abbiano l'alta virtù di confessare che errore vi fu realmente, e sentano il dovere di trasmettere essi medesimi al Ministero di agricoltura e commercio la confessione di un fatto del quale sarebbero poi responsabili, dappoichè l'amministrazione di queste Casse si compone (prendo ad esempio quella di Roma) di un presidente, un vico-presidente, consiglieri, segretario, direttore, provveditore, ragioniere e cassiere, i quali tutti hanno l'obbligo sotto la loro responsabilità di osservare e fare osservare le discipline nelle leggi e nel regolamento stabilite e determinate.

Io quindi avrei molto a dubitare che persone, per quanto onestissime, sentissero il dovere di confessare che nella amministrazione da loro diretta, disgraziatamente è accaduto un errore, e vi sono degli inconvenienti da correggere; inconvenienti che li esporrebbero a gravi conseguenze sia dal lato della riputazione loro, sia da quello pecuniario per le penalità delle quali è parola nei successivi articoli, e precisamente nell'articolo 29; le cui prescrizioni, lo dico fin d'ora, ridonderebbero a danno degli stessi istituti, perchè allontanerebbero da essi le persone più oneste e delicate, per non andare incontro a dispiaceri, a noie ed a fastidi.

È evidente quindi che con quel provvedimento non si potrebbe raggiungere lo scopo voluto perchè tutti sappiamo che se le ispezioni non si fanno senza previo avviso si riducono a parola morta, e non conducono ad alcun risultato.